APPLAUSI POETICI

PER LA GLORIOSISSIMA ESALTAZIONE
ALL' AUGUSTO TRONO IMPERIALE
DELL' ALTEZZA REALE

DI

FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR,
RE DI GERUSALEMME, E
GRANDUCA DI TOSCANA,

ec. ec. ec.

RACCOLTI IN CONTRASSEGNO
DI PROFONDISSIMO OSSEQUIO

DA GIO: FRANCESCO PAGNINI
SEGRETARIO DEL SUO CONSIGLIO
DELLE FINANZE IN TOSCANA.



IN FIRENZE. M.D.CC.XLV.
NELLA STAMPERIA DI BERNARDO PAPERINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPERATORI CAESARI

FRANCISCO I.

PIO . FELICI . AVGVSTO
PRINCIPI OPTIMO . POTENTISSIMO
ROMANORVM REGI INVICTISSIMO
RESTITVTORI LIBERTATIS ET SALVTIS GERMANIAE
AMPLIFICATORI GLORIAE DOMVS AVSTRIAE
ADSERTORI QVIETIS ET SECVRITATIS PVBLICAE
QVOD VOLENTE DEO
VIRTVTE AVSPICE . MERITIS VICTRICIBVS
AD TVTELAM ET DECVS CHRISTIANI ORBIS
CVM CONIVGE SVA AVGVSTA

MARIA THERESIA

MAGNA . IVSTA . CLEMENTE
SACRATISSIMI IMPERATORIS

CAROLI VI. CAESARIS FILIA

FELICITER SIT EVECTVS
ETRVSCORVM REGI PROVIDENTISSIMO
OMNES ETRVRIAE POPVLI
PRAE CETERIS FLORENTINI D . N . M . E .
SVMMA GLORIA MAXIMO PRAESIDIO AVCTI
LAETITIAE IVSTISSIMAE . INSIGNIS . AETERNAE
MONVMENTA TESTANTVR
TOTAQVE SOBOLE SVA AVGVSTA SOSPITE
VT VIVANT . REGNENT . IMPERENT FELICISSIME
PERPETVIS VOTIS . SACRIS . ADCLAMATIONIBVS
VENERABVNDI PRECANTVR.

PLAVDENTE ET HAEC SCRIBENTE A. F. GORIO.



DE ROMANORUM IMPERIO

FRANCISCO LOTHARINGIÆ

ET

ETRURIÆ MAGNO DUCI

PIO AUGUSTO FELICI

NUPER TRADITO

ANGELI MARIÆ RICCII

In Florentino Lyceo Græcarum Literarum Professoris

EPISTOLA

AD NOBILISSIMUM, ET SAPIENTISSIMUM VIRUM

MARCUM PRINCIPEM DE CRAON,

&c. &c. &c.



UANDO *tuo, ſapiens vir, me dignaris amore*
Complecti, qualis ſim, non detrecto fateri
Candidus. A muſis non abſum; non tamen ignis

Sic mentem exagitat divinus, ut edere versus
Altisonos valeam, & celebrare ingentia facta.
Ergo cum festis sonet undique plausibus Orbis,
AUGUSTUMQUE *recens electum munere Divûm*
Speratumque diu certatim ad sidera tollant
Facundi vates, queis mens divinior, atque os
Magna sonaturum vires accendit, & œstrum,
Moliar insanus generosam intrare catervam,
Numine & Aonio plenis Cantoribus addi?
Novi equidem, celsi sapientia quam bene Cœtus
Heroum summo jus Imperiumque Quiritum
Detulerit FRANCISCO, *& consilio inconcusso*
Maxima sceptra illi dare conspiraverit uni.
Provida vidit enim, quo sit Germania loco res,
Quodque adsit nemo motos componere fluctus,
Rebusque Europæ melior succurrere lapsis.
Novi, quod magnis, atavisque a Regibus ortus
Imperio lucem magis affert; quam accipit ipse.
Novi, quod Numen jam mutat tristia lætis,
Et pleno fruges defundet copia cornu
Auspice FRANCISCO, *sub quo fera bella silebunt,*
Marsque nimis longo ludo satiatus abibit.
Novi, quantus amor Themidisque, & Relligionis
Imas illius pervadat ad usque medullas.

Novi

Novi clementem, velocem ad præmia, at æque
Non facilem pœnas infligere, pectore novi
Instructum forti, sapientem, munificumque.
Novi præclaras operosæ Palladis artes
Neglectas, atque indigno squalore jacentes
Erexisse caput, sibi quod sensere paratum
CÆSARE *in optato certum columenque decusque.*
Novi quod quamvis tot iactet Etruria *laudes*
Ut quævis celebrent gentes uno ore beatam,
Hocce novum tamen obruit ornamenta priora
Luce sua, vincit velut ignis Luna minores.
Hæc inquam novi. (Ecquem possint ista latere?)
Sed quid nosse refert, si desit copia fandi
Grandiloquis numeris, qui aures oculosque morentur?
Hæc paucis linquenda, potens quos Phœbus amavit,
Sublimique dedit Pindum conscendere gressu
Doctas sive hederis frontes, laurove revinctos.
Ast ego, qui tenui deducta poëmata filo
Scribere vix valeam, moduloque meo ac pede semper
Me solo metiri, non me absolvo, pudoris
Si ruptis clathris, incultis, & male natis
Versibus aggrediar tam grandia volvere parvus.



AD MARIAM THERESIAM
CAR. VI. CAES. FIL. REG. UNGAR. ET BOHEM. ARCHID. AUST.

FRANCISCI I. CAESARIS
U X O R E M.





EPIGRAMMA.

Ecquid *clarisonum*, Regina, *e Moenibus audis*
Danubium, & trepidis murmura gurgitibus?

Narrat nescio quid magno de Conjuge, *luxti*
Quem tu invisentem praelia dura, Virum

Ut flens ubertim Berenice non sine voto (a)
Magnanimo bellum misit ad Assyrium,

Unum quem misera, unum quem deserta . . . . sed audin,
Ut magis atque magis litora Lothariden

Lothariden *resonant? virtus nempe incluta durum* (b)
Vicit iter: certam nunc adeo ipsa viam

Ingredere, aucta novo regnes ut nomine, multis
Sceptra geris quanquam regia nominibus.

Tu par Augustae Matri; Augustoque *redibit*
Par CAROLO, *& paribus* Vir Tuus *auspiciis.*

Alphonsi Nicolai e Soc. Jesu.

(a) Voverat enim Berenice, si Ptolemaeus Evergetes vir incolumis novoque auctus honore ex Asia rediret, Dıis suam comam, qua pulchrior nulla. Legatur Catullus de Coma Berenices.

(b) Hæc flammulis descripta in Florentina M. Ducis platea, dum novo Imperatori plauderetur, epigraphe visebatur: Vicit iter durum pietas. Ex Aeneid. VI.

CANZONE
IN METRO IRREGOLARE.





I.

Enſieri, e dove? Ah delle Auguſte menti,
Non è permeſſo a voi baſſi, e profani
Penetrar con lo ſguardo
Le Sacre vie de i più profondi Arcani.
Tale in me ſurſe timore,
Nel tentar queſto di Lodi
Teſſer Inno al mio SIGNORE,
Al mio SIGNOR, cui l'immortal conſiglio,
Del benefico Giove Onnipotente
Oggi diè in man la ſorte
Del numeroſo Popolo vivente.

II.

Ma chi frena il desìo di Vate acceſo,
Se il piacer, che inonda il petto,
Più non ſoffre eſſer conteſo.
Te Dea de i carmi amica,
De i carmi, che alli Eroi fanno corona,
Invoco all'opra: ah già balena innante
La ſcorta luminoſa;

O Dea,

O Dea, tè ſieguo, e pongo il piè tremante
Sulla via perigliosa.
Già di Cesari, e di Eroi
L'alte impreſe celebrò,
Chi al fulgór de i raggi tuoi
La ſua Lira un dì temprò.

III.

Nò degli umani eventi
Non è regola il caſo: ordina, alterna
Le vicende tra noi liete, o funeſte
Provida cura eterna;
Provida cura, a cui repugna in vano
L'empio in negar ſua vigilanza immenſa,
Poichè ſul procelloſo ampio Oceáno,
E ſulle luminoſe erranti Sfere,
E in ſen di queſta a noi gran Madre antica
Inviſibil ſi ſtende,
E con ordin perfetto
Nell'iſteſſo variar grande, e ſagace,
Dal ſoggiorno di Pace,
A larga mano i Doni ſuoi diſpenſa.
Eſſa de i grandi Imperi
Segna il confine, e dal tranquillo Olimpo,
Tra i profondi Decreti
Eſſa ravvolge il Fato
De i Vaſſalli, e de i Re: ſpeſſo al più giuſto
Laſcia opporſi il più forte, e ordiſce intanto
Per quelle iſteſſe vie, che al giuſto oppone

Con

Con ſegreto lavoro
Di mirabili fila
Nel periglio maggior le ſue corone.
Contro il Divin conſiglio,
Invan la rea Diſcordia agita, e move
Penſier diverſi, entro le accorte menti
Di Auguſti Padri, a rintracciare intenti
Tra cento Eroi, cui confidare il freno
Di ſuddite Provincie; eſſa dilegua
Col ſuo placido aſpetto
Le fazioſe idee; ſvelato allora
Tra i Candidati egregj
Vede il più Grande ognun, vede il più Degno
E ſi uniſcono a gara, al gran Diſegno.

IV.

SIGNOR, ſotto i colori
Di Poetico velo udiſti l'arte,
Della Maeſtra mano,
Che all'Impero del Mondo,
Ti guidò, ti preſcelſe; ah non a caſo
Della geloſa cura,
Te chiamò ſolo a parte.
Degno eri Tu, non ſol perchè tra gli Avi
Tanti numeri in folla
Tanti Ceſari, e Re; Ceſari, ond'ebbe
Il prezioſo dono

Dell' aurea libertade
La bella Italia, e a tanto pregio crebbe,
Che sciolti i lacci ingiuriosi, e gravi,
Del Longobardo altero,
E distrutti, e fugati
Gli usurpatori ingiusti
Dei secoli vetusti,
Tornò Reina allo splendor primiero:

V.

Di pochi, è ver, son queste glorie, e forse
Niun v'è, che possa in terra,
Sulla famosa origine remota,
Che si ravvolge, e perde,
De i Semidei fin nell'età men nota
Eguagliarsi con Te; ma in Te non sono
I domestici fregj,
Non son, Signore, i più distinti pregj,
Onde sì desiato
A dar Legge a i mortali ascendi in Trono.
Vantin de i Padri i fasti generosi,
E faccian proprio onor gli altrui Trofei,
I Regoli negletti, e ambiziosi.
Luminosa sorgente
Son de i tuoi pregj, e non vi ha parte alcuna
Arbitrio di fortuna
Il tuo braccio, il tuo Core, e la tua Mente.

Tro-

VI.

Trovano i rei Vaſſalli in Te l' auſtero
Vindice delle Leggi,
Il Monarca ſevero.
Il più tenero Padre, il Difenſore
Trovano in Te gli oppreſſi, e gl' infelici;
Ah quelli il ſanno, a i quali inſulta in vano,
Mercè la pronta aîta
Di tua provida mano
L' orgoglioſo Danubio,
Allor che non più chiuſo
Nella gelata ſpoglia,
Ma libero, e ſuperbo urta le mura
Della Città Reina,
Che dell' Europa i Tutelari Numi,
Più che i ripari ſuoi fanno ſicura.

VII.

Chi a i tuoi ſudditi Regni
S' inoltra con lo ſguardo, oh come in eſſi
Vede più al vivo eſpreſſi,
Del ver, che adombro i ſegni.
La fortunata Etruria
Sente ſtriderſi intorno
Fiamme di acceſa Guerra, e ſcevra intanto
D' ogni timor di ſtabil Pace in ſeno
Per Te ſola reſpira, e ſola accoglie
Sotto l' ombra temuta

 Del

Del Tuo Serto Real, l' arti più belle;
Approdano ſicure
A i ſuoi placidi lidi
Le peregrine Navi,
Di Merci onuſte, e gravi.
E il Paſſeggier mirando
Il Paſſeggier, che fugge
Dalle ſtragj vicine,
L' inuſitata calma
Del ſuo tranquillo Impero,
Regno di Giove è queſto,
Dice in ſuo primo attonito penſiero.

VIII.

Tal, chi da lungi vide
D' Etna l' orride cime, a cui d' intorno
Globi di ardenti fiamme
Con funeſto ſplendor fanno corona,
E udì nel cavo ſeno
Lo ſtrepito tonante
Sulle Sicáne incudi
De i fieri colpi de i Ciclópi ignudi,
Se avvien, che il piè tremante
Giunga a poſar ſulla vicina arena
Stupido mira, e crede al guardo appena,
Ridere a piè de i vortici voraci,
In tranquillo ricetto
Di Primavera eterna

Luſſu-

Lussureggiante aspetto;
Talchè de i suoi spaventi
Scosso l'errore antico
Sul fiorito sentiero
Lieto s' inoltra, e bacia il lido amico.

IX.

Ma, ahimè, di qual dolente
Scena s' apre l' aspetto
All' agitata mente.
Qual ne i confusi sguardi,
Nel pallido sembiante
Di popolo tremante
Leggo segni funesti
Di sventura commun.... di quei sospiri
Ah tu, SIGNOR, comprendi
Ne i fedeli Vassalli
La non finta cagion, presente ancora
E' a Lor quel dì, che de i Paterni Regni
Per dar triegua agli affanni
Della misera Europa;
A man straniera abbandonasti il freno.
Nel momento fatale,
Tra i teneri trasporti,
Della turba piangente
Ah forse il tuo bel core
Sentì anch' esso i suoi moti, e il suo dolore.
Le scolpite memorie adulatrici,

Son tributo ſovente
Di ſoggiogata gente
Al faſto de i Monarchi,
E' rado, o lode, o ſegno
Dell' amor de i Vaſſalli;
Lode ſon, ma non equivoca
Quei ſingulti, e quelle lacrime,
Che del cor le voci eſprimono.

X.

Meſſa d'opre sì grandi al chiaro grido,
Dell' alto ſuo potere,
Onde ben cento, e cento
Popoli tra ſe varii
Di favella, e di Legge
Soavemente regge
La gloria faticoſa
Divider teco volle
L' Eccelſa Augusta SPOSA.
L' Augusta SPOSA, in cui ſtupido fermi
Le confuſe pupille il volgo ignaro
Sullo ſplendor delle ſembianze eſterne.
Io paſſo ad altri fonti
Che ſono in Lei delle bellezze eterne.
Il Senno, la Pietà, l' Anima grande,
La non mai ſtanca cura
Di tanto Mondo a regolare intenta
Il non facile freno

Di tanto

Di tanto Mondo, ſopra cui diſtende
I benefici influſſi
Della provida mente;
Ah l' armonía concorde
Di tanti Pregj eſtatico, e ſorpreſo
Con più ragione il guardo mio ſoſpende.
La pubblica ſalvezza
E' la Legge ſuprema
Del ſuo ſaggio Governo; è la fermezza
Il ſuo pregio coſtante
Ne i più fieri perigli.
Con queſta urta, diſperde,
E le forze, e i conſigli
Degli emoli potenti; arma in difeſa
De i ſuoi certi diritti
Il braccio poderoſo
Del Popol glorioſo
Induſtrioſo in Pace
Formidabile in Guerra,
Che al Mare impera, e ſignoreggia in Terra.
Con sì forte ſoſtegno
Son facili i Trionfi
Alle giuſte armi ſue; ma va più lieta
Nel perdonare a i vinti
Doppo la ſua Vittoria,
Che tra i cruenti allori,
Di una ſuperba gloria;

Onde

Onde l'avversa sorte
Se quei rende più umíli,
Lei non rende più altera;
Ma vinti ancor gli accoglie
Al nuovo onor di un'Amistà più forte.

XI.

Scorsi a volo fin or, Cesare Invitto,
De i Tuoi sublimi vanti
La serie portentosa;
Ma oh che fausti presagj
Orchè cingi alle Tempia il Sacro Alloro.
In van novi Segesti
Della Patria, più forte,
Sotto il novello rispettato Impero,
Risorgeranno a lacerare il seno,
In van giogo straniero
Al Germanico Fato
Vi sarà chi minacci.... ah nò, non sono
Solo a i Lidi Paterni ora rivolti
Di Cesare i pensieri;
Tutto è suddito il Mondo, e tutto speri.
Suddito ha il Mondo intero
Chi ha soggetto ogni Core
O per Legge, o per Genio, o per Timore.

XII.

Rasserenò la fronte
Italia ancora, e ricompose il crine

Alla

Alla faufta Novella,
Senza novo timor d'altre ruine;
E fu lieta a ragion, vidde l' Erede
Del prifco invitto Carlo
Porre ful Soglio ifteffo il franco Piede,
Che già l' Altro premè, li leffe in mente
Le ifteffe Augufte cure
Sul fuo miglior deftino,
Che già l' Altro nutrì; reftano ancora,
Diffe tra fe, la Real Donna altera
Ad ofcurar la Maeftà Latina
Tanti barbari avanzi
Non delle rozze fol Gotiche Moli;
Ma di fieri Coftumi,
Di Leggi capricciofe,
Infaufti doni di feroci Ingegni;
Ecco l' Eroe, che delle ofcure etadi
Le traccie inguriófe
Svellerà dal mio feno,
Ecco l' Eroe, che emenderà l' errore,
Di quei, che volto al Campidoglio il Piede,
Lungi dalla Tarpéa facra pendice
Dell' Aquila vittrice
Arreftò il volo in full' Argiva Sede,
E me in preda lafciando inerme, e fola
Al furor de i Ribelli, e de i Tiranni
Fu la prima cagion de i lunghi affanni.

A com-

XIII.

A compier le ſperate eccelſe Impreſe
Al POSSESSORE AUGUSTO
Dell' Impero Romano
Non fia lieve ſoſtegno
Il Conſiglio, e la Spada
Dell' invitto GERMANO.
Quello, che in verde etade
Sprezza il faſto, e il ripoſo
De i ſuoi Reali Alberghi,
E fatto adulto già, nel periglioſo
Sudato onor dell' Armi,
Di Marte ne i cimenti
Di Marte orrido, e fiero,
Altrui dirige, e va a pugnar primiero.
I vortici profondi
De i più rapidi Fiumi, al ſuo coraggio
Non ſon ritegno, apre con franco piede
Non tentato ſentiero in mezzo all' onde,
E all' ardito paſſaggio
Fuggono intimoriti i ſuoi Nemici,
Prima, che giunga in ſull' oppoſte Sponde;
Oh quante volte, oh quante
Le non diviſe ancora
Prede lor tolſe, e venne appena, e vinſe.
Generoſo CAMPIONE,
Veglino i Numi amici
Su i preziósi tuoi giorni felici.

Ah

XIV.

Ah tra sì grandi esempi
Sarà facile impresa
A i Regi Figli il divenire Eroi,
Che troppo son possenti
Se da oggetti presenti
Gl' impulsi alla Virtù nascono in noi;
In noi, che sulle prime aure di vita
Docili tanto, e tanto rozzi siamo,
Che le tenere ancora idee confuse
Sull'altrui norma, o bone, o ree formiamo.
Ma già l' indole eccelsa
Del fortunato PARGOLETTO EREDE,
Con più sicura Speme,
Gli augurii miei precede;
Tal d' Aurora lucente il primo albore
Apre lieto presagio al dì vicino,
E tal del Giovinetto
Figlio di Péleo il non volgare aspetto,
Al Tessalo Chirone
Già dell' Asia scopría tutto il destino.

XV.

Ma de i futuri gloriosi eventi,
Mentre il non dubbio adempimento attendo,
L' ardito volo a i miei pensier sospendo.

Del Cav. Anton Filippo Adami.

S O N E T T O





Poichè d' Italia al miſero deſtino
Ordì laccio ſtraniero il Cielo irato,
E contro il Goto, e il Longobardo armato
Debil ſchermo fu l' Alpe, e l' Apennino.

La Gran Donna Real pianſe il ſuo fato,
Ma in van; che troppo il barbaro vicino,
E troppo lungi il Ceſare Latino,
Quei fier ſprezzolla, e l' odiò queſti ingrato.

L' Eterno Giove alfin de i ſuoi lamenti
Moſſo a pietà, ſcelſe un Eroe Guerriero,
Che trionfò delle feroci Genti.

Così riſorſe il vacillante Impero;
Ah non minori glorióſi eventi
Nell' Auguſto Nipote io leggo, io ſpero.

Del Medeſimo.

S O N E T T O





Odi, Fiorenza, poichè ſei sì grande,
Che il tuo SIGNORE al ſacro Imperio è giunto;
A i pregj tuoi queſt' altro inſigne è aggiunto,
Onde il tuo Nome al Ciel viepiù ſi ſpande.

Quai corrò ſul Parnaſo oggi Ghirlande
Degne di Lui a sì gran Trono aſſunto?
Al voler mio, perchè non è congiunto
Anche il poter cantar d' Opre ammirande?

Rotta dagli anni è la mia Cetra, e cheta,
Nè dar può giuſta laude in ſuon giocondo
Del Germanico Cielo al Gran PIANETA.

Dell' Arno ov' è il gentil Cigno fecondo,
Che doppiar poſſa per cagion sì lieta
Della Fama il Trionfo a Flora, e al Mondo?

Di Salvino Salvini Canonico Fiorentino.

SONETTO





Cco il Sole, ecco il Sol: ſanguigno, e nero
Nembo devaſtator, che tanti in guerra
Venti moveſti a diſertar la Terra,
E crollar feſti il forte Auſtriaco Impero;

Torna a Cocíto, onde ſorgeſti, e 'l fiero
Tuo corſo ivi disfoga, ivi ſotterra
Coll' altre Furie ti naſcondi, e ſerra,
Nè più riedi a turbar noſtro Emiſpero.

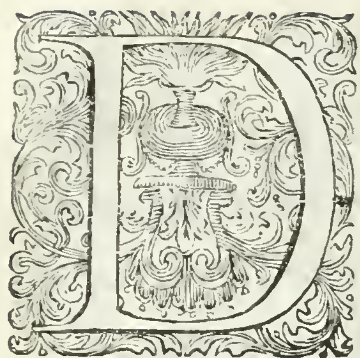
Ma pria, che quel t' accolga orrido ſondo,
Mira all' alto meriggio ergerſi cinto
Il gran FRANCESCO di ſua gloria intorno.

Miralo poi, raſſerenato il Mondo,
E te co' raggi ſuoi diſperſo, e vinto,
Recar all' Auſtria un nuovo eterno giorno.

Dell' Abate Gio: Batiſta Caſaregi Accademico Fiorentino, e della Cruſca.

SONETTO





Icea quel Dio, che il tutto cura, e regge
Con infinita Provvidenza, ed arte,
Per me regnano i Regi, e a lor comparte
L'eterno mio voler Potenza, e Legge;

Questo da me si toglie, e quel s'elegge,
Donando a quel quant'ebbe questo in parte;
E mentre sì dicea, aprío le carte,
In cui dell'Alme il gran destin si legge;

E scritto in quello fe vedere ancora
Alto SIGNOR, che tua bell'Alma eletta
Tu di CESARE al Soglio infin d'allora,

E sì veder la fece a se diletta,
Che giunta al fin del tuo regnar l'Aurora,
L'Europa tutta un più bel giorno aspetta.

Del Cavalier Biagio Curini.

S O N E T T O





Oma, al Cielo t' innalza, e il Capo Augusto
Tralle Stelle nascondi: il vasto Impero,
Nobile oggetto al tuo forte pensiero,
Oggi risorge allo splendor vetusto.

Prende il tuo freno Eroe, che spazio angusto
Ha per l' alto valor l' ampio Emispero;
E più promette, amando il giusto, e il vero,
Che Giulio invitto, e il fortunato Augusto.

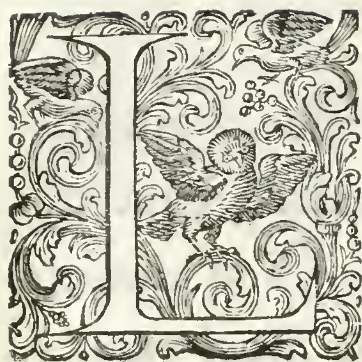
E' seme di quel Carlo, assai più grande
Del Nome, e cui non sa la stanca Fama
Finir di decantar l' opre ammirande.

Egli nel Gran Nipote altera brama,
E celeste Virtù, riflette, e spande,
E all' antico regnar t' invita, e chiama.

Del Dottor Giovanni Lami.

SONETTO





L'Auſtria piangeva in alto duolo involta
La rea de' Fati avverſi aſpra Congiura,
Qualor da morte, che gli Eroi non cura,
L' AUGUSTA STIRPE dal ſuo ſen fu tolta.

Ma mentre in terra orrenda nube, e folta
Minaccia a Lei ogni più ria ſciagura,
La riconforta con miglior ventura
Il giuſto Ciel, che umíl preghiera aſcolta:

E un CESAR nuovo a conſolarla appieno
Fa ſorger lieto dal glorioſo Inneſto.
Che di letizia le ricolma il ſeno.

Così 'l natio valor riſcoſſo, e deſto,
E già diſciolto al ſuo coraggio il freno,
Dice Germania, il mio Soſtegno è Queſto.

Del P. Angelo Veraci delle Scuole Pie.

SONETTO





Ira cui lieto porga il Serto Auguſto
L' invitto genio dell' eterno Impero,
Miralo Etruria, e come il Tuo primiero
Onor riſorge, e 'l Gran Secol vetuſto.

Un nome vano, un freddo inutil Buſto
Nò, che Aurelio or non è, ma vivo, e vero
Splende in Francesco al bel noſtro Emisfero,
Se non che al tuo Signore è il Ciel più giuſto.

Magnanima Sapienza, Amore, e Fede
Ambi educar; ma oh quanto è più beato
Delle Virtù d' Aurelio il Grande Erede!

Qual Sposa, qual Germano ha Queſti a lato!
Con chi diviſe Marco e Letto, e Sede!
Nel Nuovo Aurelio i torti emenda il Fato.

Del Dottor Gio: Alberto de Soría.

C A N Z O N E





Ddio bel Tosco Regno.
Fida de i miei pensier Ministra, e Duce
All' Istro, o Musa, andiamo. Augusto Alloro,
De' Fati almo lavoro,
Cinge il Crine a FRANCESCO. All'aurea luce,
Che maggior diero le MEDICEE STELLE
Fatte più pure, e belle
Il riconobbi, ed al festivo grido
Di questo suo felice Etrusco Lido.
Andiamo all' Istro; e non pensar, che sempre;
Come talora ignaro vulgo suole,
Finga il Vate cantando, e Sogni, e Fole.
Lunga, o Musa, è la via;
Ma dove mai non giunge uman desío
Sull' ali del pensier? Giunge, e penétra
Là ne' Regni dell' Etra:
E in fin degli Astri pel sentier natío
Scorre di giro in giro; or le distanze

Di quell' auree ſoſtanze
Paragona fra lor; or ſegna i moti
Gl' ignari ad erudir tardi Nipoti:
Pur troppo è ver, che vola uman penſiero,
Che già vi giunſi; E Quel di Lauri onuſto
Più dubitar non poſſo, è quegli Augusto.
Augusto il Forte, il Grande,
Il mio Signor, che ſu quell' alto Soglio
Guidò di Regi, ò Numi, il Gran Conſiglio;
Mira l' Illuſtre Figlio
(Colpa non è ſerbar un giuſto orgoglio)
Lorena, che il nudriſti a tanta altezza;
Maeſtà, Gentilezza
In Lui ſpiraſti, e d' un benigno lume
Gl' illuſtraſti la mente, e il pio coſtume;
Talchè fuor dell' uſato oggi s' affaccia
Gonfio l' Iſtro alla ſponda, e vanta, e pregia
Sol la ſua Gloria, e ſe n' adorna, e fregia.
Ma non impoſe a Lui
Il freſco Allor ſull' onorata Chioma
Solo il Senato degli eletti Regi,
Chiari pe' fatti egregj
A ridonar all' alta antica Roma;
Ma quella, che rimiro amica ſchiera
Appiè del Soglio altera
D' Alme Virtudi di ſua man compoſe
Il Nobil Serto, e ſul bel Crin lo poſe,

Già

Già feſteggiar le miro. Una mi ſembra
Giuſtizia al fermo ciglio, e al dolce riſo,
La Clemenza in quell'altra, ecco ravviſo.

Il Militar Valore
Quegli è, che d'Armi è cinto, e quella in parte
Che fa col braccio al bel Capo colonna
Non ſo ſe Diva, o Donna;
Prudenza a me raſſembra; Eſſa comparte
Luce all'altre maggior; Ad eſſe amico
Per bel coſtume antico
Si volge AUGUSTO, e come al Sol d'intorno
Forman gli Aſtri minori aureo ſoggiorno,
Così quell'Alme Dive altere, e paghe
Godon tutte di far con Lui dimora,
CESARE, il Tuo ſplendor tanto innamora.

Degno d'eterno alloro
Sembrò nella più bella, e freſca Etade
Allor, che in altrui Regni il piè rivolſe.
Ivi non ſo ſe colſe
Il più bel Fiore, come a i ſaggi accade,
O il più bel fior vi ſparſe; Io ſo, che ad Eſſo
Fortunato ſucceſſo
Ognun prediſſe, e ſenza invidia, o sdegno
Ad Eſſo ognun bramò del Lazio il Regno.
Lo ſa la ſua Lorena, allorchè ſcórſe
Rinaſcer dell'Illuſtre GENITORE
Nel FIGLIO il Senno, ed il Paterno Amore.

Qual s'avvien, che dal Monte
Scenda un'umíl ruſcello, e l'alta vena,
Che lui preme abbandoni, e fuor ſen vada
Della natía contrada,
Tanta d'acque raccolte immenſa piena
Al Mar conduce, che chi fiſo il mira
Tacito in cuore ammira
Come quel, che al Paſtor servì di gioco
Altro Mar ſembri fatto a poco a poco.
Tal FRANCESCO comparve al Suolo Avíto,
Dapoi, che ſcorſe per Cittadi, e Regni
Ricco di nuovi Fregj, e illuſtri Segni.
E fu, che allor raccolti
Delle Latine Geſta, e dell'Achive
Antichi Monumenti, un nuovo aperſe,
Ed a i Saggi l'offerſe
Vaſto Teatro in le Paterne rive,
Ove qual'Ape dopo lunghi errori
Al più gentil de' Fiori,
S'affolla il numeroſo Paſſeggiero
Ivi ſicur di rintracciare il Vero;
Ivi s'intíma all'ignoranza folle
Quaſi Guerra mortal; ivi ripoſa
Pago il Saggio di sè, ſe il piè vi poſa.
Or sò, perchè l'Invitto
CARLO a Lui deſtinò l'Auguſta FIGLIA
E in Sagro nodo a Lui Spoſa la ſtrinſe.

Venere,

Venere, in cui dipinſe
Sotto l'Arco gentil dell'auree ciglia
Un raggio di ſublime alta bellezza
L'Alma del Cuor vaghezza
A paleſar, che raro è, che s'aſconda
Quella interna beltà, che il ſen feconda.
Ben Cesar conoſcea Quella, o FRANCESCO
Mente nata a regnar, che un vivo raggio
Guida d'eterno Lume e il Rege, e il Saggio.
Etruſca Terra antica
Or Te rammento, dove un dì ſen venne
Coll' Invitto German il Tuo Gran Giove,
E chiare in Te riprove
Laſciò d'Amor, e Padre a Te divenne.
Tu ſai quai ſante Leggi a Te preſcriſſe
In Te, perchè fioriſse
Commercio, e di Lui Figlia ampia ricchezza.
Tu, che foſti di Pace all' Arti avvezza
E ch' udiſti, che Marte empiéa di Sangue
O gli erti Colli, o il bel fiorito Piano
Immun Tu ſai ſe andonne il Suol Toſcano.
Tutto è Tuo dono Augusto
Se fiorir le bell'Arti ogn'un ravviſa
Magnanimo Signor, che noi correggi
Con sì placide Leggi;
Ma che da quelle mai non va diviſa
L'idea del Giuſto; Or ben ti ſta, che veſta

Quell'

Quell' onorata Testa
Il Cesareo Diadema, e in Lei si posi;
Lunghi sempre godendo almi riposi,
E i giorni Tuoi felici a mille a mille
Segnin le Palme, e Tu mieta giulivi
Misti col Sagro Alloro i Toschi Ulivi.
Coll' Uom non so se nata
Sia l' idea di Virtude. O se l' altrui
Esempio a noi tramandi. Io so, che miro
Dovunque il guardo giro
Gran Semi di Virtù ne i FIGLI Tui.
Ma se fiorì con Lor, Tu gliel donasti,
Tu lor le vie segnasti
Se con Essi non nacque; O appresa, o nata
Sempre da Te deriva; Oh fortunata
Non finta Età dell' Oro; Un ordin nuovo
Di Cesari s' ordisce; Il denso Velo
Apro del Fato, e il trovo scritto in Cielo.
Al Grande AUGUSTO Soglio
Umil Canzon t' affretta,
E se con folle orgoglio
Qualcun t' arresta invidioso, e stolto
Alza Canzone un grido, e digli allora,
Di Nobil Fuoco accesi
Per Lui ruotando gli occhi,
Di CESARE son io, nessun mi tocchi.

Di Mattia Damiani Volterrano.



SONETTO





N gran tempeſta d'Armi, e di Guerrieri
Mirò Giove dal Cielo un dì la Terra;
E con quell' Arte ſua, che mai non erra
Frenò a Marte gli sdegni atroci, e fieri:

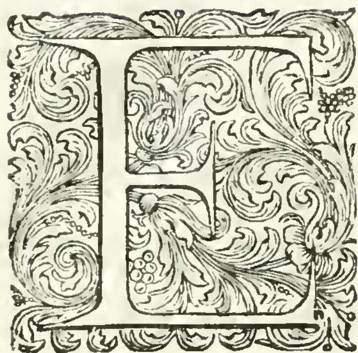
Poi diſſe in atti dolcemente altéri,
E con ſembiante, che Pietà diſſerra:
Regni FRANCESCO dopo tanta Guerra,
E all' Oriente, e all'Occidente imperi.

Oh miracol non più veduto al Mondo!
Al riſonar di quei divini accenti
L'Univerſo ſi fe lieto, e giocondo.
E la Diſcordia rea, con occhi ardenti,
Tornò d' Averno al baratro profondo,
A roder ſe tra le perdute genti.

Di Giovambatiſta Felici.

SONETTO





Ecco, o Toſcana, alfine il lieto giorno
Dal Ciel preſcritto a riſtorar gli affanni,
Giorno, che val per mille Luſtri, ed Anni,
Mentre di un nuovo Sol riſplende adorno.

Scorgeſi dell' Invidia, ad onta, e ſcorno,
La Stirpe del Gran Carlo alzare i vanni
A' più eccelſi d' Onor ſtellati ſcanni,
E eſtinto a ſe l' oblío mira d' intorno.

Voli la Fama infin dall' Alpi, al Tauro,
E porti del Gran Duce altera il grido,
E riſuoni feſtoſo, e l' Indo, e il Mauro.

Sol' abbaſſi l' orgoglio il Trace infido,
Perchè cinto il vedrà d' Olivo, e Lauro
Calcar faſtoſo ogni remoto Lido:

Del Dottore Giuſeppe Clemente Bini.

S O N E T T O





OMBRA Sacra di CARLO, Ombra onorata,
Che ancor di VIENNA alle dilette Mura
T' aggiri intorno; ecco oggimai matura
L' idea ſublime, un dì da Te penſata.

L' AUGUSTA DONNA dal tuo Sangue nata,
Mira ſul Tron de i PADRI Tuoi ſicura:
Ah che contro del Cielo invan s' indura
Mano mortale ingiuſtamente armata!

Nell' eterno d' IDDIO libbro fatale
Era ſcritto così: FRANCESCO imperi,
E ſeco la di Lui SPOSA REALE.

Cangiare il gran Decreto alcun non ſperi:
Deh ripoſa tranquilla, Ombra immortale,
Son conformi col Cielo i tuoi penſieri.

Di Andrea Bonducci Fiorentino.

SONETTO





On trionfo d'Onor, che all' Onde altere
E dell' Istro, e del Reno oggi risplende
Ecco al gran Soglio, onde a Lamagna impére,
L' Eroe Francesco maestoso ascende.

Oh come Europa esulta! E alle Guerriere
Trombe, ed all' Armi il fiero tuon sospende!
Riede alma Pace, e d' Austria fra le Schiere
Desta applausi, e al gioir l' Etruria accende.

Degli Avi il Nome sia pregio all' Istorie:
Or di Francesco il bel valor natío
Gli Scettri accresce a i Figli, e nuove glorie.

Così dell' Asia in seno il Fato aprío
Il presagio a' trionfi, e alle Vittorie;
E tuonar da sinistra il Ciel s' udío.

Di Ranier Bernardino Fabri Pisano.

SONETTO





En può con giusto, e bell' orgoglio altero
Fuor dell' usato, Etruria, andar fastosa;
Or che il suo PRENCE all' Alemanno Impero
Virtude innalza eccelsa, e gloriósa.

Già d' ogni intorno al suo vago Emisfero
Raddoppia il Sol la face luminosa,
E il Regio Fiume ad applaudir primiero
Il Capo estolle in aria maestosa.

E dice al Reno, e all' Istro; ogni splendore,
Che a Voi provien dal CESARE TOSCANO
Da me si parte, e tutto è mio l' Onore.

Io ve lo diedi: Ei pria fu mio Sovrano:
E s' Egli or passa a Dignità maggiore,
Non lascia d' esser mio, benchè lontano.

Di Bartolommeo Teglia.

S O N E T T O





Esari invitti a soggiogare intenti,
Scorrendo per lo vasto ampio terreno,
Suddite al piede lor reser le genti
Che han le Provincie più remote in seno.

Roma ne i vasti antichi monumenti,
Addíti pur le gesta lor quai sieno;
E superba di questi Ella rammenti,
Avere imposto a più d' un Rege il freno.

Ma questo vanto omai si taccia a noi;
Nè vada altera, s' Ella fu fin' ora
La produttrice d' infiniti Eroi.

Ecco la nostra età, che discolora
Tutto l' alto splendor de i pregj suoi:
Vanta i Cesari alfin l' Etruria ancora.

Del Dottore Ferdinando Bassi.

PROTESTA



IL Promotore della presente Raccolta si protesta di aver dato a queste Composizioni quel luogo, che ha permesso l' angustia del tempo, in cui sono state raccolte, e stampate, dentro la quale non ha potuto neppure fare stampare altre Composizioni favoriteli da varj Soggetti.

